

Ieri ● minima 0°
● massima 15°
Oggi Il sole sorge alle 7.13
e tramonta alle 17.35

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

SCIAGURA DELLE AZZORRE Sono salite a sei le vittime romane del «Boeing 707»
Il dolore dei parenti e dei compagni di lavoro

«Quell'aereo fa paura» Lo strano presentimento di Andrea

Sono sei i romani morti nella sciagura delle Azzorre. Tre di loro lavoravano come agenti di viaggio, gli altri erano semplici turisti. Avevano tutti deciso di partire all'ultimo momento. «Un'occasione troppo vantaggiosa», dicevano. Ieri mattina le agenzie erano tutte aperte. Il ricordo dei familiari e dei compagni di lavoro. Anche il sindaco Giubilo contro la «deregulation» aerea.

MAURIZIO FORTUNA

«Eravamo sposati da circa otto anni e non avevamo figli. Avevamo deciso di farli quest'anno. E ora?». Abdel Alem, 30 anni, è il marito di Alba Abate, la titolare dell'agenzia «L'albero del viaggio», in via Pontremoli, a San Giovanni, una delle sei persone romane decedute nella sciagura aerea delle Azzorre. Tre di loro lavoravano come agenti o erano titolari di agenzie di viaggio: la Abate, 35 anni; Franca Scalcione, 42 anni, titolare della «Flaneta» a Mostacciano e Andrea Meauro, 28 anni, dipendente della «Pole Position», una delle agenzie che ha organizzato il viaggio. Gli altri tre erano semplici turisti: Marco Patuto, 22 anni, che aveva preso il posto di un amico; Adua Simonato, 51 anni, e suo figlio Giuseppe Molea, di 30; avevano deciso di partire all'ultimo momento. Storie simili, che si intre-

ciano. Le parole dei familiari non riescono a creare differenze fra le persone decedute. Forse solo lo strano presentimento che Andrea Meauro aveva confidato alla madre si distacca dalle altre esperienze: «Non vorrei partire ma devo - le aveva detto - non mi fido di quell'aereo. I miei colleghi hanno rifiutato il viaggio perché è pericoloso». Aveva due lauree, conosceva tre lingue e guadagnava 800.000 lire al mese, forfettarie. Sperava di fare esperienza e di poter lavorare per qualche grande agenzia internazionale. Franca Scalcione, 42 anni e tanta voglia di vivere. «Anima trice» per spirito e non per obbligo. Aveva due figlie: Monica, 19 anni, e Manuela, di 21, che già lavora nell'agenzia dei genitori. Il marito, Alessandro, ha saputo della disgrazia mentre era con Monica ad un congresso di agenti di viaggio.



Abdel Alem, marito di Alba Abate, titolare insieme a lei dell'«L'albero del viaggio», una delle agenzie romane organizzatrici del viaggio maledetto nelle Azzorre

«Ho tentato per tutta la notte di sapere se Franca aveva preso quell'aereo. Ma né dal ministero, né dalla Prefettura di Bergamo hanno saputo darmi una risposta. Franca era contenta della vacanza. Le sarebbe servita per ricaricarsi. Abbiamo due agenzie, una a Mostacciano e l'altra a Spinaceto, e il lavoro è tanto. Era arrivata a Bergamo prima degli altri, venerdì scorso. Aveva due fratelli lì. Era anche

un'occasione per rivederli. L'hanno accompagnata fino all'aeroporto». Alba Abate, 35 anni. Aveva conosciuto suo marito in Egitto, otto anni fa. Lei era operatrice turistica, lui lavorava allo «Sheraton» del Cairo. Subito inseparabili. Dopo sei mesi si sposarono. Ancora un anno in Egitto e poi il ritorno a Roma. Nell'82 aprirono «L'albero del viaggio». Da allora tutto a gonfie vele. «Facevamo insieme

solo i viaggi di piacere - ricorda Abdel Alem -, in quelli di lavoro andava uno solo di noi. L'altro doveva stare in agenzia. Aveva deciso di partire solo lunedì, due giorni prima dell'imbarco. Ieri sono andato a cena fuori e al ritorno a casa ho trovato un biglietto sulla porta. Era di una nostra comune amica, che mi avvertiva della disgrazia. Non mi sono più mosso dal telefono. Aspetto che mi



dicano quando sarà pronto il viaggio organizzato per i familiari». Adua e Giuseppe Molea. Madre e figlio, 51 e 30 anni. Ugo Molea non sa darsi pace. «Spero in un miracolo. Spero che si siano addormentati sul pullman per l'aeroporto. Era un viaggio vantaggioso, mi sono fatto convincere subito. Giuseppe era stato a Viareggio per il Carnevale, era appena tornato perché doveva partecipare ad un congresso di

psichiatria. Lo aveva disdetto proprio per il viaggio nel Calabria». Il padre di Marco Patuto è Edmondo, questore al ministero dell'Interno. Appena saputo della disgrazia è subito partito per le Azzorre. Nella tarda serata di ieri anche il sindaco Giubilo ha chiesto nuovi e più severi controlli per «non trasformare serene vacanze in voli verso la morte».

Roma Capitale 1 Il Pci: «Il decreto è stravolto»



Il decreto per Roma Capitale continua a suscitare polemiche. «Nonostante alcuni miglioramenti su singoli punti - dichiara Pietro Salvagni (nella foto), vicepresidente della commissione Roma Capitale al Comune - il decreto è stato stravolto nella sua impostazione generale, poiché affida al ministro delle aree urbane e al governo nazionale compiti di coordinamento che scavalcano il consiglio comunale e le assemblee elettive di Roma e del Lazio. Inoltre non sono state inserite nel decreto le norme per l'esperto delle aree dello Sdo e dell'Appia Antica che la commissione per Roma Capitale aveva concordato all'unanimità». Anche il senatore Giuseppe Chiarante e gli onorevoli Marisa Bonifati e Renato Nicolini hanno diffuso ieri una dichiarazione sullo stesso decreto. Da un lato, si legge nel testo, la norma che prevede lo sdoganamento della Soprintendenza ai Beni ambientali e architettonici di Roma e del Lazio non può essere motivata per ragioni di urgenza e di necessità, dall'altro una decisione così non può essere presa in modo superficiale e improvvisata senza consultare il mondo tecnico e scientifico. «I comunisti chiederanno che questa norma sia stralciata dal decreto legge e sia eventualmente discussa sulla base di un apposito disegno di legge».

Roma Capitale 2 Redavid: «Buoni segnali per la cultura»

L'assessore alla cultura, Gianfranco Redavid, ha annunciato lo stanziamento di 20 miliardi per il restauro del palazzo Senatorio e la sistemazione dei Musei capitolini. «La «straordinaria» attenzione per il settore della cultura e per la valorizzazione del patrimonio archeologico e monumentale della città - dice Redavid - è il fatto veramente nuovo del provvedimento Roma Capitale. È il segno di una nuova coscienza».

Manifestano per il lavoro e per l'equità fiscale

Si sono dati appuntamento per il secondo giorno consecutivo sotto le finestre del ministro Vittorio Colombo. Oggi incontreranno i gruppi parlamentari. I lavoratori della Industria Elettronica Sweda di Pomezia, quelli della Ds, della Cbm, Cbs, Fineur e della Calssa, aziende di fabbricazione e commercializzazione dei registratori di cassa, vogliono sapere quando verrà firmato il decreto per l'estensione dei registratori a tutto il settore del commercio. Cgil, Cisl e Uil, che hanno organizzato la manifestazione in difesa del posto di lavoro (92 operai della Sweda sono già in cassa integrazione), hanno sottolineato la coerenza della loro battaglia con quella dell'equità fiscale.

Vietato ai parlamentari incontrare militari di leva

Durante una visita alla Caserma Amicorelli in Nettuno, dove recentemente un giovane militare di leva si è suicidato, i parlamentari comunisti Santino Picchetti, Quarto Trabacchini e Lorenza Ciocci non hanno potuto incontrare una rappresentanza eletta dei militari. Il rifiuto è stato basato sulle disposizioni ministeriali che vietano alle rappresentanze elettive di incontrarsi con «elementi esterni». I tre parlamentari hanno quindi rivolto un'interrogazione al ministro Zanone in cui si chiede: se la disposizione negativa era stata data dal ministro stesso: in base a quali norme è possibile limitare il dovere rispettivo dei parlamentari nelle caserme; quali atti intendono compiere per impedire che situazioni del genere si ripetano nel corso delle visite in altre caserme.

La polizia ha chiuso ieri sera il Caffè Latino

La voce era già arrivata al «Caffè Latino», uno dei locali di punta di Testaccio, ieri pomeriggio. E puntualmente la sera, verso le 21.30, la polizia urbana del VII distretto si è presentata all'ingresso per chiudere il locale. Motivo: mancanza di licenza per alcoolici e per ospitare musica dal vivo; il locale, però, aperto da due anni ha in tasca un'ordinanza del sindaco che autorizza sia gli alcoolici che la musica. Ma dalla circoscrizione ancora non è stata rilasciata la licenza. Il «Caffè Latino» è l'ultimo in ordine di tempo a dover fare i conti con l'impastata burocrazia della nostra città: giorni fa toccò al «Boccaccio», a Trastevere, e prima ancora al «Blue Lab», in via del Fico.

ANTONELLA MARRONE

Il giudice Armati ha emesso quattro comunicazioni giudiziarie

«Il casino Ludovisi vale di più» Bloccata l'asta, ipotesi di truffa

L'asta è stata bloccata e il fascicolo dell'Ufficio esecuzioni immobiliari sequestrato. Ha avuto uno sviluppo clamoroso la vicenda del «Casino Ludovisi»: il giudice Giancarlo Armati ha emesso quattro comunicazioni giudiziarie nelle quali si ipotizza, tra gli altri, il reato di truffa. L'inchiesta è partita dopo l'esposto del principe Boncompagni, non convinto della perizia che ha stabilito in 8 miliardi il valore della villa.

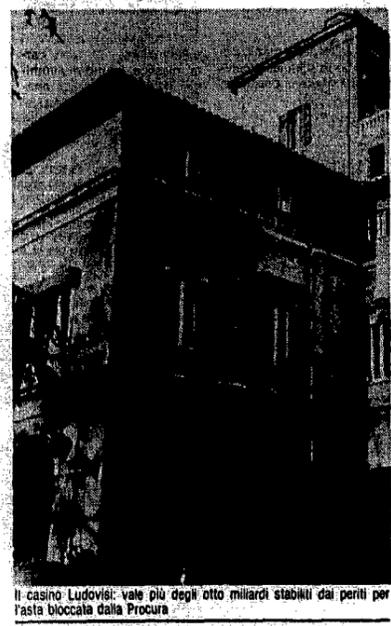
GIANNI CIPRIANI

«Otto miliardi e 542 milioni sono una cifra ridicola per un'opera di questo livello. Molti dimenticano che il soffitto è attribuito al Caravaggio». A Giulio Carlo Argan la stima dell'architetto Silvio Gorelli, incaricato dal tribunale di valutare il «Casino Ludovisi», che avrebbe dovuto essere venduto all'asta il prossimo 15 febbraio, era sembrata eccessivamente bassa. Un giudizio condiviso, forse per altri interessi, dal principe Boncompagni. I reati ipotizzati sarebbero: interesse

privato in atti d'ufficio, turbata l'asta e truffa. Il principe Boncompagni Ludovisi è stato autorizzato a costituirsi parte civile nel procedimento. Il «Casino Ludovisi», conosciuto anche come «Villa Aurora», è considerato un'opera di grandissimo valore. Al suo interno c'è un grande dipinto murale del Guercino, l'«Aurora». Nella stanza «Dei Paesi» ci sono dipinti ancora del Guercino e poi di Brill, Domenichino e Viola. Il soffitto è attribuito a Caravaggio. Nell'esposto presentato dall'avvocato Taormina, è stato chiesto di accertare le modalità della relazione di consulenza tecnica dell'architetto Silvio Gorelli, che ha determinato la valutazione di 8 miliardi e 542 milioni come prezzo di partenza per l'asta. Una valutazione assai diversa dalla perizia di parte, ordinata dal principe Boncompagni, che ha stabilito in 80 miliardi il valore

minimo della villa. L'architetto Gorelli, hanno scritto nell'esposto, nella sua perizia ha ampiamente descritto il valore storico e artistico delle opere che si trovano nel «Casino». Però, al momento di fissare una cifra, non ha considerato il valore artistico e si è limitato a fare un conto di quanto «Villa Aurora» può produrre secondo un canone d'affitto. Ma anche il modo con cui è stato stabilito il semplice valore immobiliare, pur non tenendo conto delle opere d'arte, è contestato dal proprietario. Sono stati tenuti in considerazione, hanno sottolineato nell'esposto, indici del tutto inferiori ai prezzi di mercato, soprattutto se si considera che la villa si trova in una zona esclusiva, a ridosso di via Veneto. I 30 milioni e 300.000 lire al metro quadro, ha stabilito il perito. Dai 7 a 10 milioni, sostengono i proprietari. Se si considera che il «Casino» ha

una superficie di 2.500 metri quadri è facile capire che le differenze di stima, limitate a questo aspetto, sono notevoli. La decisione di mettere all'asta il «Casino Ludovisi» era stata stabilita da un pretore, al quale si erano rivolti i «creditori» del principe Boncompagni, che ha un debito di circa 13 miliardi verso la Banca dell'Agricoltura e la Banca del Lavoro. Il provvedimento, però, aveva messo in allarme storici dell'arte e intellettuali, tra cui Giulio Carlo Argan, che avevano subito chiesto l'esercizio del diritto di prelazione da parte dello Stato perché la villa non finisse nelle mani dei privati. Il «Casino» è da tempo visitabile - hanno sostenuto in un'interrogazione - rivolta al ministro dei Beni culturali otto senatori comunisti - e deve rimanere aperto al pubblico perché è un capolavoro dell'arte italiana del Seicento.



Il casino Ludovisi: vale di più degli otto miliardi stabiliti dai periti per l'asta bloccata dalla Procura

Un progetto per il rilancio delle strutture Vieni in biblioteca ti darò... teatro

Si prepara una seconda gioventù per almeno otto delle trenta biblioteche romane. Dal 20 febbraio fino al 31 maggio si svolgerà, infatti, un ciclo itinerante di incontri, dibattiti e recital, che vedrà interessata questa piccola fetta del parco bibliotecario del comune (V. XII, VIII, XV, XVII, XI, I) sono le circoscrizioni interessate). Il progetto, nasce da un'idea del Centro sistema bibliotecario del Comune e dell'associazione culturale «Allegorein» (che lo hanno presentato nel corso di una conferenza stampa) e sotto il titolo «Letteratura e teatro nelle biblioteche» raccoglierà gli interventi di scrittori e critici, spettacoli teatrali e una mostra di libri. «I momenti chiave di questa iniziativa - spiegano Maurizio Caminito e Maria Ida Gaeta, del Centro sistema bi-

bliotecario del Comune - sono tre: il ciclo di incontri con i maggiori scrittori della letteratura italiana contemporanea; due momenti spettacolari, uno con le «Storie Naturali» di Edoardo Sanguineti messo in scena da Pippo Di Marco (che inaugura tutto il progetto), l'altro con «Il testo e la voce» ideato da Cosimo Cinieri; infine un concorso aperto per la presentazione di testi poetici, drammaturgici, narrativi o per l'interpretazione critica o declamatoria di un'opera». Le biblioteche del comune ospitano attualmente 350.000 volumi, per la maggior parte offrono un servizio di prestito che di consultazione e contano su una presenza di circa 10.000 persone al mese. «Si possono suddividere in tre categorie - prosegue Caminito - una decina sono biblioteche/centri culturali dove è

possibile avere più servizi oltre al prestito: una buona fetta sono piccole sedi circoscrizionali; sette-otto, infine, sono solo punti prestito. In media ogni biblioteca ospita 10.000 volumi, a parte la Rispoli e l'Orologio che ne hanno 40.000. La situazione non è dunque florida, per questo il progetto «Letteratura e teatro» vuole aprire un varco a nuove possibilità di sfruttamento e di rilancio di alcune realtà, soprattutto quelle più periferiche. «La nostra idea - hanno detto Filippo Bettini e Mario Lunetta, curatori dell'iniziativa - è quella di creare un rapporto «triangolare» tra cultura, ente locale e territorio. E fare in modo che la biblioteca non sia solo un servizio passivo nella città, ma proposta culturale permanente».

C. A. Ma.

Palestina Per la pace domani in piazza

Anche i sindacati in piazza, domani, a sostegno dei diritti del popolo palestinese. La Cgil, la Cisl e la Uil hanno invitato i lavoratori ad aderire alla manifestazione nazionale organizzata dall'associazione Italia-Palestina, dall'Associazione per la pace e dalla Lega per i diritti e la liberazione dei popoli. La manifestazione - affermano le tre confederazioni in un comunicato - ha come obiettivo la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul problema della pace in Palestina e nel Medio Oriente. Di questo tema hanno parlato, tra l'altro, i segretari generali delle tre organizzazioni sindacali con il segretario generale del sindacato palestinese, Haider Ibrahim.

Rione di popolo, cioè di sovversivi

Un'antica leggenda vuole che Remo si sia stabilito sull'Aventino, prima di soccombere al fondatore di Roma. Da allora sono passati quasi tremila anni ma quel racconto mitico è stato specchio e presagio della storia del colle, rimasto fino ai nostri giorni una specie di «alter ego» della città. Prescelto per la costruzione di templi e santuari fin dall'epoca dei primi re - per la sua posizione elevata e isolata - è stato a lungo il luogo delle classi subalterne di Roma antica, dove scoppiavano rivolte e fiorivano leggende di eroi plebei. Dalla decadenza dell'impero romano all'età contemporanea fu quasi disabitato. E fu proprio questa caratteristica a favorirvi, agli inizi del '900, la nascita di un quartiere popolare ben progettato e razionale. Un'isola, in mezzo al caos urbanistico e alla speculazione selvaggia della Roma contemporanea. Il libro porta la firma di Alessandro Brioni che ne ha scritto il testo e coordinato il lavoro di ricerca, ma è il frutto

di un lavoro collettivo della sezione comunista, ed ha coinvolto nella realizzazione gli abitanti più anziani del quartiere, che hanno contribuito con i loro racconti a ricostruire le vicende del fascismo, della guerra, della Resistenza. «Un atto di amore collettivo per il quartiere - ha detto il segretario della sezione, Giancarlo Ferri - ed un impegno a fargli conservare una dimensione umana. Proprio in questi giorni ci stiamo battendo per la pedonalizzazione di una parte di piazza Bernini».

STEFANO CAVIGLIA

La storia è ripresa nel libro fin dall'epoca più lontana, quando un'ampia zona paludosa divideva l'Aventino dal Palatino, costringendo a muoversi per via d'acqua i pochi abitanti che vi si avventuravano. Dopo il mitico Remo, a popolare furono soprattutto le classi più umili. Cominciarono gli immigrati, la cui esclusione dai diritti dei «cives romani» era sottolineata dalla posizione esterna alle mura della città. Si aggiunsero poi portuali, facchini, artigiani, piccoli commercianti. Gente che in epoca repubblicana si guadagnò sul campo fama di

«sovversiva», dando l'avvio alle violente agitazioni popolari che portarono alla creazione del tribunato della plebe. Nelle epoche successive il colle tornò al suo destino di luogo caro all'immaginazione e al culto ma estraneo alla vita di tutti i giorni. Ai tempi pagani subentrarono le basiliche cristiane, ma le abitazioni si fecero sempre più rare. Era ancora poco abitato agli inizi del secolo, perché la speculazione edilizia aveva scelto altre direzioni: Castro Pretorio, l'Esquilino, il Celio. E proprio questa caratteristica, insieme

ad una serie fortunata di congiunture politiche, portò alla nascita di S. Saba: l'unico quartiere popolare di Roma senza baracche né casermoni. A volerlo fu soprattutto l'amministrazione Nathan, prima giunta democratica della capitale, anche se l'opera non fu portata a termine esattamente secondo il progetto iniziale e passarono molti anni prima che il quartiere fosse dotato dei servizi essenziali. I più anziani, intervistati in appendice dall'autore, parlano con nostalgia del tempo dei primi insediamenti, quando poche famiglie con una cantina di fagioli presero possesso delle poche case isolate. «Fra la gente c'era una grande unità», ricordano tutti. Un clima di serenità che si spezzò inesorabilmente con il fascismo, per le particolarità «attenzioni» che il regime dedicava ai suoi abitanti. Fin dalla sua nascita ufficiale infatti, avvenuta nel 1921, il rione S. Saba ereditò la fama del colle Aventino nell'antica Roma: quartiere del popolo. Dunque, di sovversivi.